PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXITUE ELL magazine

L'INCHIESTA

l cyber-bagarini e la SECONDARY TICKETING

LA STORIA

Carù: il mercato della musica? È una questione di qualità

IL PROGETTO

Salvatore Benintende e l'Open Mic internazionale

FRANCESCO MOTTA

IL TEMPO CHE PASSA, LA FELICITÀ

La soluzione all-in-one per musicisti ed artisti



PATAMU REGISTRY

Dimostra che sei l'autore delle tue opere

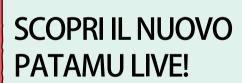
con una prova d'autore legalmente valida e riconosciuta internazionalmente che ha lo stesso valore del deposito SIAE.

Basic gratuito. Coupon sconto 25% account avanzati: EW16JF



PATAMU LEGAL

Domande su copyright, licenze d'uso, o su qualsiasi tematica di diritto d'autore? Siamo qui per aiutarti.



PATAMU LIVE

Riscuoti in tempo reale le royalties per i tuoi concerti senza l'intermediazione della SIAE. **Nessun vincolo o esclusiva, iscrizione gratuita**.

Iscriviti su www.patamulive.com

www.patamu.com
Reinventing creativity, together.







SENSAZIONE CHE OFFRE LO STUPORE

Capita nella vita di lavorare con una costanza e un assorbimento tale da perdere di vista i piaceri, le cose belle, le emozioni di un attimo, quelle che non ritroverai più. Le possibilità che questo accada aumentano quando il tuo lavoro diventa la tua vita e hai difficoltà a scindere le due cose. La cosa assume contorni preoccupanti quando la tua passione più grande diventa il tuo lavoro, che a sua volta è diventato la tua vita. Non se ne esce. Forse.

Il pericolo maggiore in questo caso è di perdere la facoltà di stupirsi, restare inermi e affascinati davanti alla bellezza di una canzone o all'interpretazione di un musicista. Può succedere quando ne hai viste e sentite tante, quando arriva il momento in cui ascolti musica solo con approccio professionale, a quel punto hai perso, volevi che la musica diventasse il tuo lavoro ma il lavoro ha fagocitato la tua passione, diventi cinico e distratto nei confronti della cosa più bella della tua vita.

Non se ne esce. Forse.

Arriva poi il momento che te ne accorgi, magari drasticamente, in maniera traumatica e ritrovi il piacere di stupirti e il significato di tutti gli sforzi fatti per percorrere quella strada che ti sei scelto.

La fine dei vent'anni di Francesco Motta è stato un bel risveglio, uno scossone, ma delicato, elegante. È come se tutto quello di cui avevi bisogno in quel momento fosse lì a dirti: «Apprezza una cosa bella». Ecco cosa abbiamo messo in copertina su questo numero: una cosa Bella. E basta, all'interno di questo numero tra poche pagine c'è una bellissima intervista di Riccardo De Stefano grazie alla quale ho avuto la possibilità di approfondire questo disco, ma voglio, per una volta, limitarmi ad apprezzare una cosa bella per quello che mi trasmette, prima che per quello che è.

Non parlerò di altro in questo editoriale.

Vorrei solo invitarvi a fermarvi un attimo, chiudete ExitWell Magazine adesso, all'inizio, tenetelo da parte e leggetelo solo dopo aver provato di nuovo quella fantastica sensazione che offre lo stupore. E «prima o poi ci passerà».



SOMMARIO

3 EDITORIALE

Quella fantastica sensazione che offre lo stupore

5 NEWS

Notizie in pillole dal mondo della musica

6 LO SCATTO

Fast Animals & Slow Kids

8 LA STORIA

Il mercato della musica? È una questione di qualità

10 IL RECENSORE

I dischi del momento recensiti da ExitWell

12 TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

LIBRI IN TOUR

Per chi la musica la legge

14 L'INTERVISTA

Landlord

16 IN COPERTINA

Francesco Motta: il tempo che passa, la felicità

20 L'INCHIESTA

I cyber-bagarini e la secondary ticketing

24 IL PROGETTO

Salvatore Benintende e l'open mic internazionale

26 I NOSTRI ESPERTI

L'Avvocato / Deep web e privacy
QP / una nuova interessante fonte di opportunità per
gli artisti emergenti

27 GLI OPINIONISTI

ALT! La rubrica a cura di Giulio Falla Giovanni Verga e il diritto d'autore

28 100DECIBEL

Grande ritorno rock all'Orion per i Negrita

30 EVOLUTION

La storia di Fender continua: MUSICMAN, la nuova scommessa

Parliamo di compressori

adastra

CHI SIAMO

La Redazione

FDITORF

Associazione A.d.a.s.t.r.a.

DIRETTORE

Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO

Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE

Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE

Federico Formica

COORDINATORE DI REDAZIONE

Matteo Rotondi

RESPONSABILE WEB

Giovanni Romano

UFFICIO STAMPA

Flavio Talamonti

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma Tel: 338.1786026

E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo Francesco Bommartini Adriano Bonforti Francesca Ceccarelli Davide Cuccurugnani Luca Covino Guido De Beden Sergio Di Giangregorio Samanta Di Giorgio Valerio Di Marco Giulio Falla Dario Ferrari Matteo Gherardi Gianluca Grasselli Ilenia Lando Alberto Ouadri Luca Secondino

Danilo Silvestri

Paolo Tocco

PUBBLICITÀ E SERVIZI

Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / Dade Cortivo (Trento) / Plindo (Firenze) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Dagon Lorai (Napoli) / Limitazione (Reggio Calabria)





ExitWell è un marchio registrato.

Testata registrata presso il **Tribunale Civile di Roma**. Numero di registrazione: **284/2014** Finito di stampare: **aprile 2016**

Foto di copertina a cura di <mark>Danilo D'Auria</mark> - Per la location si ringrazia <mark>Backspace Studio.</mark> La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

ROCKER, AFRICANE E CORAGGIOSE. LE MAROK SFIDANO IL BOTSWANA

Onalenna Angelovdarkness, Amokian Lordess e Phoenix Tonahs Slaughter. Sono le regine dell'heavy metal del Botswana, sfidano la società patriarcale che le discrimina e considera il metal una musica satanica. Giacche e pantaloni di pelle, cinture borchiate, bandane, magliette con impressi "i padri" Iron Maiden, Motorhead e AC/DC. Così le Marok - che in lingua tswana significa rocker - sfidano la cultura tradizionale conservatrice del loro Paese che non solo garantisce loro meno diritti rispetto agli uomini, ma percepisce anche la musica metal come strumento del diavolo. Mentre per loro il metal è una forma eversiva di autoespressione che le aiuta ad accrescere la propria stima e determinazione. In Botswana, il 90% della tv è costituito da canali religiosi. Non è difficile immaginare che le regine siano tacciate dall'opinione pubblica come sataniste.

LONDRA RICONOSCE SOUNDREEF, IN LINEA CON LA DIRETTIVA BARNIER

Il 18 marzo Soundreef ha ricevuto una lettera dall'Intellectual Property Office del Regno Unito: «We have identified your organisation as an Independent Management Entity (IME) defined by the Directive and as such subject to the relevant provisions of the Regulations which will implement the Directive in the UK». Insomma, l'UK ha completato l'iter di recepimento della Direttiva Barnier (2014/26/UE): il governo inglese ha perciò riconosciuto come Collecting Society oltre che le Collective Management Organization (CMO), anche le Independent Management Entity (IME). In quest'ottica a Soundreef viene riconosciuto a pieno titolo un ruolo nell'ambito della gestione del diritto d'autore in Europa. «A quanto ne sappiamo siamo la prima IME riconosciuta in Europa», ha commentato Francesco Danieli amministratore delegato di Soundreef Ltd. E Davide d'Atri, amministratore delegato di Soundreef S.p.A. società che controlla interamente Soundreef Ltd, ha aggiunto: «È una grande soddisfazione. Volevamo una Collecting Society che potesse operare in tutta Europa e che avesse come valori principali: a) pagare tutti, piccoli e grandi, nella stessa maniera ed in maniera analitica, b) essere veloce nei rendiconti e nei pagamenti, c) essere veramente trasparente».

Lieto fine, in Inghilterra però.

LE NEWS SONO A CURA DELLA REDAZIONE DI EXITWELL



MASSIVE ATTACK DA CINEMA, PER DIFENDERE IL PIANETA

Robert Del Naja ed Euan Dickinson dei Massive Attack si sono avventurati nel mondo del cinema, componendo la colonna sonora di *A River*, un documentario che indaga sul potenziale rischio di inquinamento del fiume Afan, dato dalle perforazioni per l'estrazione di gas da argille nel vicino villaggio di Pontrhydyfen, nel sud del Galles. Musica per la regia di Anthony Tombling Jr, che ha trascorso un anno intero insieme alla sua crew, esplorando i corsi d'acqua di Cymer, Pontrhydyfen, Cwmafan e Port Talbot. Intanto, gli abitanti del luogo si sono uniti al gruppo d'azione Afan-Nedd Against Fracking, e hanno lanciato una petizione online. "Frack Free" ha raccolto finora più di 1.400 firme.

CRESCE IL MERCATO MUSICALE

Negli States cresce il mercato della musica, lo dicono i dati di RIAA. Anche l'Italia, sostiene Fimi, il mercato cresce del 21% – per un fatturato di 148 milioni di euro – si legge dallo scenario elaborato da Deloitte per i discografici italiani,si deve all'entusiasmo che i consumatori italiani manifestano rispetto a tutti i formati in cui viene distribuita la musica, a partire dalla musica fisica, con una ripresa del CD, in crescita del 17% per ricavi oltre gli 88 milioni di euro, e con la marcia del vinile, in crescita del 56%, a valere il 4% del mercato.

Ma in Italia, a differenza degli States, la musica fisica domina ancora su quella immateriale, anche se il digitale si conferma un traino sempre più determinante. Rispetto al 2014 si va verso l'equilibrio: nel 2015 il digitale si attesta al 38% e il digitale al 41% del fatturato.

AFFITTO TROPPO CARO, CHIUDE LA RICORDI DI BOLOGNA

Dal 1972, tappa obbligata per qualunque musicista passasse da Bologna. Ha resistito alla crisi del mercato musicale e dei supporti, ma non a quella del mercato immobiliare. A fine maggio chiuderà le porte la *Ricordi* di via Ugo Bassi, unico negozio di dischi 'generalista' rimasto in città, e cederà le sue stanze a una multinazionale dell'abbigliamento. Non per le difficoltà del settore discografico, quindi, ma per via di un considerevole aumento del canone d'affitto da parte della proprietà. I dipendenti saranno reintegrati nei punti vendita *Feltrinelli* della città e della regione, ha rassicurato la società (*Ricordi* appartiene a *Feltrinelli*). Il patrimonio di titoli della *Ricordi* di Bologna troverà riparo in piccolo punto vendita *Ricordi* alla *Feltrinelli* in via dei Mille.













IL MERCATO DELLA MUSICA? È UNA **QUESTIONE DI QUALITÀ**

di Luca Secondino

Visita guidata dentro Carù Dischi. Il negozio di dischi di Gallarate, dove non si vendono dischi, ma si lavora come veri e propri operatori culturali. E si riesce anche a far concorrenza ai giganti dell'e-commerce.

Mezzo secolo di qualità, un pilastro italiano della musica. Definire l'attività di Carù Dischi meramente commerciale è impossibile. Il negozio c'è, ma il lavoro che lo contraddistingue

va ben oltre la vendita. Si può parla- factory del buon gusto, un distribure di vendita quando un avventore entra, chiede il disco che cerca - con

tore di musica di qualità.

alta probabilità qualcosa che ha Paolo Carù vende dischi nel negozio ascoltato in radio - paga, e va via. Ma di famiglia da cinquant'anni. Ha assiquando il negoziante non si ferma stito a tutte le evoluzioni del mercato allo sterile meccanismo e propone e della fruizione musicale, fino all'avprogetti musicali ancora da scoprire, vento del digitale. Ha visto cambiaquando cerca di spingere i gusti dei re le mode e i gusti del pubblico, ha clienti sempre un po' in là, allora non visto molti negozi di dischi chiudere è più soltanto vendita. Per noi Carù e il mercato musicale trasferirsi nei Dischi non è solo un negozio, ma una megastore e sull'e-commerce, ma è

rimasto al suo posto, al numero 6 di piazza Garibaldi, a Gallarate. Senza cambiare una virgola.

«È il mio lavoro a compiere 50 anni quest'anno, ma il negozio è stato aperto nel 1942 da mio padre», tiene a precisare Paolo. È la passione il segreto di tanta longevità, che ha consentito a Carù di non perdere mai di vista la propria missione: «Ho sempre fatto il mio lavoro come mi piaceva farlo, mettendoci tanta passione e vendendo anche cose particolari che cerchiamo di scoprire e far conoscere ai clienti, importando materiale difficile da reperire in Italia». E di materiale, in effetti, il negozio è pieno, soprattutto di vinili, come si nota subito sbirciando un folto catalogo. Proprio questi vinili, che tornano a essere il formato audio più venduto, hanno permesso a Carù Dischi di non soccombere all'avvento del digitale.

«Quando è nato il CD, ad esempio, ho lasciato il negozio con i vinili in bella mostra perché, non dico che ero sicuro, ma pensavo che nel giro di poco tempo il vinile sarebbe tornato. Stiamo parlando dell'oggetto principe discografico, a cui torna anche chi ha scaricato per un po' e adesso ha il rifiuto, poiché non si ritrova nulla in mano. Il vinile rende il senso dell'oggetto musicale», spiega Paolo che ha evidentemente un debole per il vinile: «Certo, lo fa anche il CD, la cui qualità sonora è migliorata parecchio negli ultimi anni, e rimane ancora un buon surrogato con cui vengono fatti cofanetti, edizioni speciali e tante cose interessanti. Il vinile, però, è sempre il vinile e adesso è ritornato fuori alla grande!».

È un lavoro duro quello del rivenditore di dischi, soprattutto se è inteso come quello di un operatore culturale che cerca di allargare gli orizzonti del pubblico negli anni della cultura del download e degli store digitali. E il gioco vale la candela: «Anche adesso vendo bene, ma tempo fa si vendeva molto di più. Gli anni 70 e 80 erano anni così diversi da oggi, tanto per cominciare non c'era Internet e quindi non c'era l'e-commerce né la possibilità di scaricare gratis». Ma anche nell'epoca del commercio online, Carù Dischi non rimane indietro, spedisce pacchi in tutta Europa e fa concorrenza ai giganti degli acquisti digitali. Giganti che non hanno tardato a bussare alla porta al negozio di Gallarate per invitare Paolo Carù a entrare a far parte del network: «Vanno da tutti i venditori che hanno prodotti rari, li invitano ad entrare nel loro circuito che ha una visibilità pazzesca, ma poi si tengono il 15% della vendita, e per me è una perdita».

Esperienza, gusto e poca predisposizione a scendere a compromessi. Così Carù Dischi si pone in parallelo al Championship Vinyl, il negozio descritto da Nick Hornby nel suo capolavoro **Alta Fedeltà**, anche se nella realtà di Gallarate la situazione è decisamente meno ostile. Paolo Carù ha detto no al colosso Amazon, ma non fa lo stesso con i clienti che cercano prodotti più commerciali: «Preferirei che nessuno me li chiedesse, che fossero tutti in cerca di musica nuova, ma non mando certo via i clien-

ti!», rassicura. «Vendo Ramazzotti da anni e anche i Modà, ma non mi interessano. Se mi manca qualche ultima uscita di artisti squisitamente pop non corro a prenderla, perché non è quella la mia vita musicale. Ma se mi manca qualcosa di Lucinda Williams voglio rimediare immediatamente!».

In effetti se è diverso il prodotto che viene offerto al pubblico, è diverso anche il rapporto con la clientela. Così Carù Dischi è un punto di incontro e di ritrovo di appassionati, dove le conversazioni sulla musica sono sempre all'ordine del giorno. Luogo di occasioni di scoperta e discussioni su nuovi artisti per gli appassionati da tutta Italia ed Europa, come dovrebbe accadere in ogni negozio di dischi. «Il rapporto con i clienti è una cosa fondamentale. Alcuni sono di passaggio, altri non li ho più visti nel corso del tempo, altri sono storici. Sicuramente l'afflusso negli anni ha subito cambiamenti, alti e bassi, però noi manteniamo sempre un buon rapporto con il cliente, perché è utile parlarsi, avanzare e accogliere nuove proposte. Il cliente appassionato di musica merita considerazione, ha bisogno di ascoltare un prodotto, vuole sapere di più sul suo acquisto. Quindi se ne parla, noi diamo dei consigli e il rapporto è costante».

E quanto a consigli e proposte musicali, Paolo Carù non è uno che si fa cogliere impreparato, perché ha fatto della musica di qualità la sua vita. Non solo con il negozio di dischi, ma anche con l'attività editoriale come fondatore de **Il Mucchio** e di **Buscadero**, riviste con cui ha lanciato molte band e ha innovato il modo di scrivere di musica. Come? "Buscadero è fatto con la passione di un gruppo di persone, senza quella sarebbe davvero difficile e poco utile», risponde Paolo. "Spendiamo le domeniche a casa a scrivere, e lo facciamo volentieri per trasmettere la nostra passione a chi ci legge». Anche per quanto riguarda la critica musicale il principio è sempre lo stesso, il gusto: "Parlo dei dischi che mi piacciono, spesso sono dei dischi introvabili. È divulgare buona musica la cosa più importante, non vendere».

Ecco svelata la missione di Carù, che si muove congiuntamente tra il negozio di dischi e l'attività editoriale: «Un intento più culturale che di intrattenimento. Lucinda Williams ad esempio è stata lanciata da Buscadero. Chi legge, come chi compra i dischi, si stanca di ritrovare sempre le stesse cose e a noi non interessa spingere un prodotto soltanto perché ha un certo nome. A noi interessa scrivere di un disco di cui non parla nessuno, che sia conosciuto o sconosciuto a noi interessa la qualità».

Giunti a tali constatazioni, la piacevole conversazione con Paolo Carù non poteva che terminare con un consiglio, in pillole, di progetti che vale la pena scoprire: «Parker Millsap, giovane cantautore americano. Oppure The Pines, band del Midwest, e l'italiano Charlie Cinelli, che ha suonato anche con Mina e la Vanoni. Poi due dischi imperdibili: Summertime: Willie Nelson sings Gershwin di Willie Nelson, e You and I di Jeff Buckley».

IL RECENSORE

THE PLEASE Here

di Gianluca Grasselli



Ci sono delle volte in cui basta anche solo un sorriso accennato per dare vita a una tacita e intima intesa. Come quando incontri una persona e sai, per qualche sorta di chimica straordinaria, che potrai dirle tutto di te, senza imbarazzo. Questo è quello che potrebbe succedervi ascoltando per la prima volta Here, il terzo album dei The Please, band lombarda dalle ispirazioni internazionali. Here è un album di un'immediatezza spudorata e piacevole, che nasce dalle autunnali sonorità acustiche delle chitarre, dai fiati melodici e sinceri e dal timbro caldo della voce. Si respira l'aria degli anni '70, "Fig Song", l'ebbrezza del viaggio, "Cappadocia", la delicatezza di una confidenza, "Counterfort" e l'importanza di essere in un preciso tempo e luogo, essere qui, Here.

Le sei anime degli strumenti che compongono i The Please si incontrano e si fondono nelle canzoni dell'album, lavorando con eleganza e partecipazione, riuscendo nel difficile compito di trasmettere all'ascoltatore una suggestione, un'immagine. Una volta terminata la magia, vi basterà tornare al principio e premere play.

DANIELE SILVESTRI

Acrobati

di Valerio Di Marco



Dopo la parentesi del progetto a sei mani con Niccolò Fabi e Max Gazzè, ma soprattutto dopo cinque anni la sua ultima fatica in solitaria, Daniele Silvestri torna con un album d'inediti. Diciotto brani, tra cui il singolo apripista "Quali alibi", per un lavoro coraggioso che riesce a fare a meno anche di episodi smaccatamente "acchiappa-radio" come potevano essere "La paranza" o "Salirò". Lui oggi è un artista che, nonostante i venti e passa anni di carriera, sente ancora la necessità di rinnovarsi e cambiare pelle. Si spiega così la nutrita lista di ospiti che l'hanno accompagnato in questa avventura: Diodato, Roberto Dell'Era, Caparezza, Diego Mancino e Funky Pushertz. Ma al di là di tutto è sempre la sua capacità di descrivere la realtà abbinando rigore ed ironia a fare la differenza. Perché lui è una specie di ritrattista in musica, magari dall'ispirazione un pò annacquata ma ancora capace di numeri d'alta scuola. Lo dimostrano, tra gli altri, il funk "rappato" di "Bio-Boogie", lo swing strascicato de "La verità", le tinte pop malinconiche della title-track, gli esotismi di "Pochi giorni", lo spoken-blues di "Tuttosport" e l'intensità emotiva di "Così vicina".

LAPINGRA

The Spectaculis

di Davide Cuccurugnani



I Lapingra non sono un semplice gruppo, bensì un progetto che necessita il massimo del supporto e dell'attenzione da parte del pubblico.

Tutto nasce da *The Spectaculis*, che è allo stesso tempo un album e un film; dodici canzoni e dodici videoclip legati da un'unica storia. Un *concept album* che segue due binari paralleli, la musica e l'immagine: paralleli perché l'uno è indipendente dall'altro, nonostante entrambi siano legati dalla stessa storia.

Non è la prima volta che compaiono progetti simili sulla scena musicale: molti sono i concept album nella storia che hanno legato più videoclip fra loro o che hanno addirittura pensato ad un film. Pochi però hanno messo in piedi un progetto così ambizioso e soprattutto che desse in egual misura importanza sia alla musica che all'immagine.

La storia raccontata è completamente surreale e folle, tanto che ricorda la nuova ondata di musical hollywoodiani degli anni '60/'70 e il cabaret. Il tutto musicalmente è miscelato alla perfezione e dimostra talento e ricercatezza, e non dimentichiamoci che stiamo parlando sempre di musicisti/attori!



Abbonati a ExitWell Magazine
e ricevi comodamente a casa tua
l'unica rivista cartacea e gratuita
interamente dedicata
alla musica indipendente!



// I migliori artisti della scena indipendente selezionati per voi //

JOHNNY DALBASSO IX

di Guido de Beden



Sonorità indierock, *low-fi* e *overdubbing* alla voce per **Johnny DalBasso** nel secondo lavoro intitolato *IX*.

Un disco da ascoltare attentamente per comprendere appieno le sonorità arzigogolate ma nel complesso piacevoli e ben elaborate.

Ritmi incalzanti e graffianti accompagnano testi altrettanto importanti e non canonici.

Un album che di certo non colpisce al primo ascolto e nello stesso tempo non stufa, trovando il suo apice con ritmi e ritornelli che riescono ad entrarti dentro senza per forza essere delle ballad. Le dieci tracce scorrono veloci; come i migliori cantautori, il one man band racconta storie in cui si tasta il disagio e la rabbia che sono ben definiti in ritratti di donne non propriamente convenzionali con testi piuttosto forti e di carattere, che sembrano seguire un'unica direzione fatta di vita vissuta.

La particolarità di Johnny DalBasso, che ha registrato il disco in presa diretta, è riuscire a trasmettere con dovizia immagini utilizzando semplicemente la sua voce e la sua strumentazione, riuscendo a far vivere intensamente un album come se fosse un film.

JANSHEER

Iansheer

di Francesco Bommartini



Ci sono voci che colpiscono subito, al primo ascolto. È avvenuto con Ginevra Abrignani, cantante dei veronesi Jansheer. La sentii per la prima volta nemmeno quattro mesi fa, mentre stavo redigendo un articolo sui migliori dischi veronesi del 2015. "Among them" fu il primo brano che giunse alle mie orecchie, nonché l'opener del disco. Che, per inciso, entrò in quella classifica.

Dopo aver ascoltato più volte tutti gli otto pezzi mi sono convinto, senza sforzo, di trovarmi dinanzi a dei piccoli fenomeni. Quello che stupisce è che il centro sia arrivato subito. *One shot, one kill.* E non mi riferisco solo alle linee vocali, bensì a tutti gli arrangiamenti, sempre in bilico tra alternative rock e sfumature world. Bei riff, pattern gustosi, canzoni mielose ("Darling"), atmosferiche ("Stale Smell"). Varietà.

La (bella) sensazione è che gli Jansheer si mettano a nudo. Fosse solo il coraggio forse non basterebbe, ma quando vedi un corpo così, beh non puoi che bearti della magnificenza e maledire la tua pregressa ignoranza.

ZONE Solo+

di Luca Secondino



Solo+ è il nuovo prezioso album firmato Zone, il progetto del contrabbassista catanese Enzo Torregrossa. In realtà si tratta di una riedizione di Solo del 2015, con l'aggiunta del brano "Well you needn't", rilettura del classico di Thelonious Monk, qui realizzato con la splendida voce di Rachel Doe.

Le collaborazioni, del resto, sono uno dei punti forti di tutto il lavoro. *Solo* è soltanto il nome, perché Torregrossa e il progetto Zone sono tutt'altro che soli in queste tredici tracce.

Oltre alla giovanissima Rachel Doe, infatti, troviamo Ty LeBlanc, Rossella Graziani, Laura Mars, Eva Macaggi, Alo, il rapper bolognese Ribbo Res, Davide Angelica, Gigi Sella, Kalifa Kone, Stefano Paolini, Ivano Borgazzi e Gherardo Catanzaro. Tutte eccellenze del panorama jazz e soul che non possono non garantire un prodotto di altissima qualità.

Si pensa ai brani migliori, come il romantico jazz "Wasting time", la magnifica title track strumentale "Solo", e le divagazioni sul tema che sono gradevoli e numerose, come la fuga latin di "Primeira vez" e il soul rap di "Must be love".

PER RICHIEDERE IL TUO ABBONAMENTO ANNUALE*

Scrivi a **servizi@exitwell.com** oppure dal nostro sito **www.exitwell.com**.

*uscita bimestrale per un totale di 5 numeri annui



EXITWELL.
per chi la MUSICA la FA, la ASCOLTA, la VIVE.



TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)









ELETTRONICA

Gettando i dadi, la casualità diventa caos. Il mestiere sa come fare ordine lasciando ogni cosa al suo posto. Valeria Caputo cantava e mi conduceva in America anni fa, dormendo e sognando tra le corde di chitarra e lume di candele. Oggi lei è Capvto ed esplode il caos della fantasia, digitale, mescolando idee nel frullatore elettronico senza discriminare alcun sapore venga fuori. Si intitola Supernova questo nuovo disco ed è luce che abbaglia e tempo che non lascia riposare. È il tutto che poteva immaginare. Un disco indefinito, elettronica perversione, forme e luci e una mistura di idee che sanno di liberazione.

POP-ROCK

All'orizzonte pascola un Orso Bianco. Su tesa corda in equilibrio sbeffeggiando il precipizio. Ed è anche un singolo, che cammina come deve in radio e in video. Il rock seducente dei Blastema cita la speranza come titolo: *Tutto finirà bene* e non ha niente a che fare con il mood sanremese dell'italiano medio. Là dove non arrivano le dita ce la fa il computer, anch'esso sedotto e conquistato dal gusto di chi sa come non eccedere in facili miracoli della tecnica digitale. Un rock pregno di ispirazione, sociale, umana, con voce irriverente al perbenismo del comun pensare.

POP-ROCK

Non è facile l'allineamento. Per chi in rete oggi vive come si viveva ieri per le strade. Uomini e donne, bambini che saranno vecchi e il futuro che non dista più di due click. Always on, perenni connessioni onnipresenti nella vita di tutti. Lello Savonardo studia e ne fa ricerca, universitario, scrittore, divulgatore, cantautore. Il suo nuovo disco lo dice subito chi siamo: Bit Generation. Sound digitale, ma anche swing, ma anche funk, anche ballando d'autore con qualche distorsione qua e là. Nessuno escluso dalla mischia. Siamo tutti vittime e protagonisti. L'eterna connessione è un tema assai difficile.

CANTAUTORIALE

Scuro in volto. Il tempo scorre senza fare prigionieri. La sua carriera lunga appena 17 anni ha quanto basta per essere raccontata in un disco che celebra e sottolinea. Dall'inizio all'ultimo passaggio. Luca Faggella ci presenta Discografia: Antologia di canzoni (1998-2015), una raccolta, anche 6 inediti, un video nuovo e nuova energia che si arricchisce di maturità nell'attesa e di mestiere nello stile. I suoi brani li conoscevo da tempo. Il suo futuro mi prende per mano. Occhio che non finisce così. Luca Faggella non ha mai detto di fermarsi qui.

IL MURO DEL CANTO

Fiore de niente

di Francesca Ceccarelli

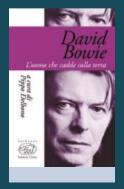


Quando esce il nuovo album di un artista ci si riempie sempre la testa di aspettative, credendo di dover restare spiazzati, nel bene o nel male, a tutti i costi. Ebbene, *Fiore de niente*, il nuovo lavoro de Il Muro del Canto, smentisce questa massima, confermandosi un album de Il Muro del Canto.

La forza del folk rock "alla romana" presente in tutte le tracce è il motore, ancora una volta, per chi combatte sotto i colpi di una società ormai in riserva. "Chi vende fumo strilla libertà/Chi ci ha indurito lo ringrazierai/Chi ci ha tradito lo ripagherai/Sparagli al core" ("Ciao core"). Uno scenario apocalittico delineato in tredici tracce che raccontano, ancora una volta, quello che il Muro vive, metabolizza e decide di trasformare in canzoni.

"Er succo del discorso è deprimente" ("Fiore de niente"), ma "il padrone pagherà" la sofferenza causata al più debole. Non mancano riferimenti all'attualità come nel brano "Figli come noi", chiara invettiva sul caso Cucchi e le violenze nelle carceri italiani, argomento di cui il Muro si è fatto spesso carico. "Perché la guerra nostra non è finita mai" ("La neve su Roma").

LIBRI IN TOUR



DAVID BOWIE - L'UOMO CHE CADDE SULLA TERRA

di Pippo Delbono // Edizioni Clichy

Se cercate il libro definitivo su **David Bowie** non è questo. Ma in commercio ne troverete tantissimi. Più difficilmente invece vi capiterà di incespicare in un'opera che, come questa, sia al contempo tascabile, interessante e poco costosa. All'interno di questo libricino c'è sì una piccola biografia, in ordine cronologico, del Duca Bianco, ma la maggior parte delle pagine sono dedicate ai pensieri di **Pippo Delbono** sull'artista. Una serie di elucubrazioni interessanti, che esulano la sola discografia dell'artista. Una ricerca nei meandri emozionali dell'uomo, in grado di far ragio-

nare. Un uomo che non ha mai assunto il ruolo di rockstar, spiazzando ogni volta il mondo con i suoi mutamenti. David Bowie ci ha accompagnati come uno strano fratello o come un angelo venuto da un altro mondo, e con i suoi mutamenti e i suoi esperimenti ha demolito i generi e le identità sessuali, ha ispirato almeno tre generazioni di musicisti, ha influenzato le tendenze artistiche, ha anticipato spesso di decenni tutti i successivi movimenti musicali, esplorando terreni sconosciuti, ma anche raccontando i sogni e le paure di tutti noi.

MAJAKOVICH Elefante

di Giovanni Romano



Ci sono gruppi e gruppi. Alcuni sfornano dischi uguali, reggono poco. Altri cambiano identità tra i vari lavori, volte persino il nome.

Infine altri si modificano, crescono ed evolvono, rimanendo indissolubilmente loro stessi. I Majakovich, per esempio. Due anni dopo Il primo disco era meglio, esce Elefante. Non sono due anni comuni, trascorrono tra live, ottime recensioni, crescite personali, malinconie, delusioni.

Questo disco esce dal cuore di questi tre ragazzi ternani. Scuro, cupo (e la copertina è perfettamente coerente), e parla di come, nonostante tutto, se ne uscirà: "Giuro amico, avremo tutto, proprio come ci avevano detto" cantano nel singolo "Diecimila ore", canzone in grado di ribaltarti emotivamente.

Meno adolescenziali dei FASK, più introspettivi dei Ministri e meno noise de Il Teatro degli Orrori, i Majakovich parlano ai trentenni in maniera fraterna, senza veli, ma con una sincerità che colpisce in tutta la sua forza. E, tra tante schitarrate, vi portano nell'angolino del salone ad ascoltare il piano, con quel gioiellino che è "L'ultimo istante prima di partire".

MANTRAM The Blue Vault

di Guido de Beden



Nonostante la forte impronta crossover e le influenze di gruppi come Stone Sour e Incubus, i Mantram, con quest'ultimo album, riescono a trovare una propria identità nell'alternative rock, genere che permette loro di dimostrare una buona maturità artistica.

Le tracce si susseguono lineari e non manca la caratteristica ballad dove i suoni acustici ed elettrici creano un mix degno di nota.

Ogni singolo è una storia, raccontata attraverso la musica diventando così uno "strumento del pensiero" consapevole, dove ogni attimo di vita viene fotografato per poi essere rappresentato su un palco. Sono storie di tutti i giorni, racconti che hanno attraversato la band, ogni canzone contiene uno stralcio di vita, dai collaboratori agli amici, dai momenti di riflessione comuni alla società 2.0 fino a vedere come unico futuro la musica e a porsi diverse domande sull'esistenza stessa.

The Blue Vault è un viaggio musicale spontaneo e fresco, dove si può notare l'affiatamento del gruppo e la voglia di potersi esprimere liberamente senza forzature, carichi di energia e con la determinazione di pochi.

EMANUELE COLANDREA

Un giorno di vento

di Matteo Rotondi



È sorprendente quanto riesca a parlare. chi non ha proprio nulla da dire. Fortunatamente c'è qualcuno che può fare ancora meglio, chi da dire ha effettivamente molto.

È decisamente questo il caso di Emanuele Colandrea, poliedrico artista che negli anni si è distinto in una miriade di esperienze e collaborazioni, dimostrando sempre versatilità e fervore di idee.

A circa un anno dall'esordio solista, la particolare raccolta Ritrattati. Colandrea torna alla carica col suo debutto vero e proprio, Un giorno di vento. Un'opera neanche a farlo apposta ispirata e fuori dagli schemi, un "disco/racconto" contenente nove brani in due versioni, una di sole canzoni e l'altra impreziosita da un racconto scandito dallo stesso autore. Svariati misteriosi personaggi si alternano negli episodi (curiosità: provate a leggere di fila i titoli); scopriamo così le vicende di Alberto, Francesca, Mario, persone apparentemente comuni ma dai destini beffardi, tutti accomunati dalla ricerca del "ticchettio perfetto del tempo", e dalla disarmante dolcezza della voce del personaggio più misterioso, Emanuele.

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI



SESSO. DROGA E CALCI IN BOCCA

di Renzo Stefanel // Giunti

È un pout pourrì tra mito e realtà quello redatto dal giornalista Renzo Stefanel per Giunti. 38 storie di icone rock leggendarie raccontate negli aneddoti che più si rifanno al titolo. Ci sono Iggy Pop, Brian Wilson, Peter Greene; così come rientrano nelle storie innumerevoli altri musicisti coinvolti in situazioni folli. Ma vere, come sottolineato nel comunicato stampa. Il titolo ha attirato tanti lettori, che lo hanno acquistato in massa, anche su Amazon. Tuttavia, e lo dico a malincuore visto che io Stefanel l'ho anche scelto per scrivere la prefazione di un mio libro, trovo che que-

sto suo ultimo lavoro non sia troppo riuscito. Quantomeno non per i grandi conoscitori di musica. Forte è la sensazione che i capitoletti – interessanti, per carità – siano stati unificati nel libro in favore di chi vuol leggere qualcosa di leggero, magari conoscendo per la prima volta storie non proprio inedite. Il lavoro è più che sufficiente, data anche l'abilità scrittoria di Stefanel, ma io dallo scrittore mi attendo qualcosa di più. Augurandogli, comunque, il successo che già sta avendo questo compendio di realtà spesso trasformate in mito.





Dichiarazioni video hanno già dimostrato che un essere umano che ascolta Red Ronnie con in mano il nuovo disco dei Landlord, sa che si sta sbagliando di brutto. Dal 2012 è un progetto che ha il fine ultimo di esprimere appieno e liberamente il proprio gusto musicale (e a dir nostro, eclettico). Un sound non facilmente incastonato in un genere chiuso, ma anzi, come gli stessi ci hanno raccontato, «equivale ad avere una forte identità e personalità, oltre ad un proprio stile ben definito.»

Il 25 marzo è uscita per Inri la loro nuova fatica discografica, *Aside*, «musica, fatta senza calcoli, con tanto cuore, passione e sacrificio», ma i più li conoscono per la loro partecipazione ad **X Factor**. Ci sono "cascati" così, «un po' per caso» — ci dicono — «siamo stati notati durante un nostro live e segnalati alla redazione del programma; quando ci è stato proposto di partecipare alle selezioni, dopo una rapida consultazione, abbiamo deciso di metterci in gioco ed il resto della storia la sapete.»

Sì, ma fino a riflettori abbassati. Il dietro le quinte è sempre interessante ed alla domanda sul perché Fedez e l'abile produttore musicale **Fausto Cogliati** li abbiano scaricati, perentoriamente rispondono: «Non pensiamo di esserlo stati. Semplicemente, crediamo che i discografici di Sony abbiano fatto le scelte che ritenevano più opportune. Se siano state giuste o sbagliate lo deciderà il pubblico. Noi dal canto nostro siamo molto soddisfatti di come stanno procedendo le cose e di tutte le nostre scelte.»

Sta di fatto che quella "macchina", «oltre ad averci dato la possibilità di farci conoscere ad un pubblico che difficilmente avremmo raggiunto in altre occasioni, è stata una scuola di vita e di approccio alla musica che qualsiasi musicista dovrebbe sperimentare. Essere a stretto contatto tutti i giorni con grandi professionisti, lavorare in tempi strettissimi, dover essere sempre e costantemente al massimo, ci ha fatto crescere come persone, come band e come musicisti.» Insomma, i Talent Show "soffocano la musica e impediscono ai talenti veri di andare avanti" à la Red.

Criticati per la loro partecipazione al programma, onestamente ammettono d'averci ben pensato prima d'imbarcarsi alle selezioni, «il mondo da cui proveniamo tende ad essere chiuso e a volte settario» — ci confessano — «ma le critiche ricevute una volta usciti dal programma, sono state tutte molto positive; abbiamo ricevuto un calore ed un affetto al di là di ogni rosea aspettativa». L'idea d'essere arrivati che un talent del genere può portare, non li ha mai sfiorati, anzi, «il fatto di essere approdati su un palcoscenico del ge-

nere ci ha dato la spinta per lavorare sempre di più e per dare sempre il massimo.» Sicuramente rimarrà arcano capire come funziona la musica. Ma questo è un problema di tutti. Sostengono: «Ha sempre funzionato in un solo modo: l'esigenza di trovarsi, di scrivere, di migliorarsi, senza troppi calcoli, soltanto con cuore e passione. Crediamo che il risultato si sia sentito durante la nostra permanenza ad X Factor e sia tangibile anche e soprattutto ascoltando il nostro disco. Tante persone ci hanno scritto dopo averlo ascoltato e lo hanno definito "sincero". Il complimento più bello che un musicista possa ricevere.»

Loro il successo non lo misurano. «Il nostro sogno – confessano – è sempre stato quello di trasformare una grande passione, la musica, nel nostro lavoro. In parte ci siamo riusciti, perché abbiamo ottenuto tutto ciò che fino a pochi mesi fa era soltanto un'aspirazione. Questo per noi è già stato un grande successo.» Ad album uscito, ora li aspetta un banco di prova ancora più difficile: il tour. Carichi e speranzosi d'un feedback d'incoraggiamento come quello già ricevuto, dichiarano di essere pronti ad affrontare quest'ennesima sfida dei live. E come dice Ronnie, non ci resta che andare ai concerti, per rimanere soddisfatti.

Ilenia Lando

// Lo spazio promozionale di ExitWell //

ELECTROADDA

Electroadda

Nella musica esistono ossimori? Certamente ci sono differenti approcci e l'Ep degli Electroadda può essere un esempio. La band, nata nel 2004 nella provincia milanese, è riuscita a raccontare qualcosa che conserva la *forma mentis* del fare musica assieme in uno scantinato: entrare, suonare e dire direttamente come stanno le cose, magari spiazzando, ma sempre con un capo e una coda. Poi via dalla sala, e ciò che rimane è aver provato a unire elettronica e blues, classico e moderno: gli Electroadda hanno trovato il compromesso, con dentro tante cose.

Nel brano "Better life" ci sono richiami e influenze di Albione nelle parti vocali e nei giri di chitarra; mentre in "Rabbits' hill" la chitarra è limpida, crea toni che accolgono l'ascoltare nel suo suono grazie al supporto dell'elettronica plasmata al contesto, e passa da intermezzi caldi a forti colpi, mai violenti, solo carattere utile a fornire un continuum necessario per comunicare con l'Ep.

Negli ultimi minuti in sala si è pure stanchi e la band chiude il suo discorso con "Tired", anticipato dall'omonimo intermezzo che confluisce il suo corso nel brano principale: una ballata di vita perché musicalità e voce tengono acceso il pezzo; un brano che unisce il tutto, soddisfatti a prove finite, un arrivederci musicale.

Luca Covino

electroadda

electroadda

alaatraadda



IN COPERTINA

FRANCESCO MOTTA IL TEMPO CHE PASSA, LA FELICITÀ

A cura di Riccardo De Stefano Foto a cura di Danilo D'Auria

FRANCESCO MOTTA

La fine dei vent'anni



Francesco Motta, classe '86, quest'anno compie trent'anni e ha già un curriculum importate: due dischi con i Criminal Jokers e anni di collaborazioni musicali (Nada, Pan del diavolo, Giovanni Truppi). Adesso, alla fine dei vent'anni, cambia tutto e si incammina in un nuovo percorso musicale, da solo.

Ora è tutto diverso, non sono più un portavoce ma ci metto la faccia direttamente. Adesso sto bene, in altri modi rispetto a prima. Quando ero più piccino c'era tanta voglia di distaccarsi, facendo punk ed essendo aggressivi, la solita miglior difesa è l'attacco. Ora è diverso perché son felice di non far più casino per forza. Suonare canzoni degli altri mi ha fatto capire che ognuno deve stare al suo posto: mi è servito essere rispettoso verso le canzoni degli altri, così da essere più rispettoso delle proprie canzoni, rispettarne i difetti, ho capito che certe cose le dovevo fare anche con me stesso e non è facile. E così la musica con il testo: come nel parlato, se tu dici una cosa ci sono un miliardo di modi di dirla, anche con gli stessi significanti ma il tono della voce e i gesti cambiano tutti. Stesso testo con altra musica e tutto cambia. Mi sembra che ogni nota che c'è nel disco vada a influenzare ogni parola.

La fine dei vent'anni è il suo primo album solista, dove Francesco ci mette la faccia e il cognome.

Mi piaceva usare solo il cognome, anche perché il "Motta" della famiglia è sempre stato mio padre. Volevo assumermi la responsabilità e prendermi questo passaggio di consegne. Volevo far così anche perché mi sembrava rappresentasse più un progetto: col cognome e basta volevo venisse fuori più la musica. Ho cercato di levarmi ogni tipo di maschera. Il disco sono tutto io: dentro c'è Francesco Motta.

Produttore del disco e sorta di magister vitae è Riccardo Sinigallia, che ha dato una impronta netta al sound dell'album.

Ho conosciuto Riccardo grazie a Manuele Fusaroli (produttore dei primi due dischi dei Criminal Jokers) e ha accettato questa folle produzione. Ho avuto l'onore di conoscere uno dei migliori cantautori che ci sono, ha accettato di prendersi questo tempo e spero che questa collaborazione possa andare avanti. È scattata la magia, ci siamo trovati benissimo, siamo molto amici, è stato bello. Con lui ho lavorato al disco un anno e mezzo, alcune cose le ho iniziate a scrivere nel 2013, quindi tutto fuorché fare il disco in una settimana.

Ma il lavoro di Sinigallia non si riduce soltanto alla direzione sonora e all'impronta dell'album. Il cantautore romano è infatti presente concretamente nella scrittura, come ad esempio in "Sei bella davvero", il brans melodicamente più forte dell'album.

Riccardo mi ha fatto capire che non ci può essere mai una parola sbagliata: mi ha aiutato a livello testuale a capire dove le cose non andavano. Ogni parola doveva essere giustificata, una frase importante è meglio da sola che tra frasi non importanti, e così è venuta fuori "Prenditi quello che vuoi", dove abbiamo deciso di sopprimere la strofa: rappresenta in sintesi quella sorta di mantra che c'è nel disco, oltre ad essere un consiglio al centro dell'album. Vorrei ricreare nel live questo mantra, questa voglia di ballare: il ballare è una delle poche cose che ci son rimaste nella ricerca della felicità. "Sei bella davvero" l'abbiamo scritta insieme, a quattro mani: ci è venuta l'idea di dedicare la canzone a un transessuale, e se la vedi così è davvero commovente. Ma non occorre che si sappia, è sospesa su un filo.

Già chiara nell'opener "Del tempo che passa la felicità" la nuova impronta lirica di Francesco, tesa verso l'annullamento del cliché e la ricerca di un equilibrio e una sincerità personalissima.









I CYBER-BAGARINI E LA **SECONDARY TICKETING**

di Gianluca Grasselli

Puoi essere anche il dito più veloce del West, ma non riuscirai mai a competvere con i sofisticati programmi delle grandi piattaforme. Così, per il biglietto del concerto della tua vita potresti spendere da due a 10 volte in più del prezzo di partenza. Siamo andati a spulciare nella rete per fare i conti in tasca ai cyber-bagarini.

Ore 11:05 del mattino. Le mani sudate sulla tastiera del computer. La carta di credito sul pavimento. Gli occhi puntati sullo schermo fissano un quadratino rosso po-

Puoi essere anche il dito più veloce del West, ma non sizionato alla sinistra della foto di David Gilmour: "biruscirai mai a competvere con i sofisticati programglietti non disponibili". Gelida e lapidaria, la scritta nel quadratino rosso: biglietti non disponibili.

Tutti gli sforzi per riuscire nell'impresa di comprare un biglietto su **TicketOne** risultano vani. L'errore non può essere mio, mi dico: collegato su due diversi computer, con due differenti e fidati aiutanti, il numero della carta di credito e i dati da inserire per l'acquisto imparati a memoria, i due minuti e trenta calcolati per terminare la procedura online. Determinazione,



// I nostri detective alla ricerca della verità //

allenamento. No. l'errore non può essere mio. Qualcosa di più grande e sotterraneo dev'essere intervenuto per vanificare ogni accortezza ed esaurire ogni singolo posto in poco meno di cinque minuti.

Così, colto da un impeto inizio a digitare su Google: "biglietti concerto David Gilmour".

Immediatamente, in barba al "sold out" indicato da TicketOne, emergono in rete migliaia di biglietti disponibili su altri canali di vendita. Non sono trascorsi che cinque minuti dal mio insuccesso, e la disperazione mi assale quando scopro i prezzi dei biglietti disponibili: uno di questi supera almeno del doppio il prezzo di partenza. Eccomi, nell'arco di cinque minuti. trasformato da "fan entusiasta" a "inconsolabile pezzente". Entrato con tutte le scarpe nel cosiddetto mondo del "secondary ticketing", un girone infernale per disperati dove non esiste il tutto esaurito e non c'è biglietto che non possa essere comprato (al giusto prezzo).

Il nome della bestia "secondary ticketing" si riferisce al circuito di compravendita alternativo ai canali ufficiali dove un privato può rivendere il proprio biglietto - stabilendo il prezzo che ritiene più opportuno

concentrazione e una settimana di condizioni stabilite. In sintesi, un contratto tra le parti in cui il sito web garantisce l'originalità del biglietto e la validità dello scambio.

> Sulla rete sono quattro i siti di secondary ticketing più rilevanti: SeatWave. MvWavTicket. TicketBis e Viagogo: quest'ultimo, indiscutibilmente. il maggiore. Andiamo a spulciare tra i biglietti in vendita e scopriamo che la gran parte riguarda eventi di ogni sorta che hanno registrato ai botteghini ufficiali il tutto esaurito: partite di calcio, concerti, mostre, esposizioni, eventi di ogni genere. Ma c'è una costante: il prezzo, sempre raddoppiato (come minimo) o decuplicato rispetto alla cifra di partenza.

> Ma adesso torniamo a Gilmour, e al concerto che mi ha portato fin qui: a una settimana dal sold out su TicketOne il totale di biglietti presenti sulle piattaforme di secondary ticketing sono 1.848 di cui: 905 su Viagogo, 463 su SeatWave, 320 su MyWayTicket e 160 su TicketBis.

Il prezzo parte da un minimo di 98 a un massimo di 2.000 euro.

Cifre raddoppiate o anche quintuplicate rispetto alla base di partenza, per un guadagno medio del 57% rispetto al biglietto originale. Poi, aggiunti altri 200 biglietti trovati su eBay, Bakeka, Subito e affini (solo l'utente dal nickname Dado 93g dal suo profilo ne vende 25 a 160 euro l'uno), arriviamo a 2.000 biglietti che dal circuito primario sono finiti al secondary ticketing a prezzo gonfiato. Ovvero il 20% della capienza totale offerta dall'Arena di Verona: ogni cinque persone sedute ad assistere al concerto, a una tocca pagare il biglietto dalle tre alle cinque volte in più. E quella persona potreste essere voi, ovviamente.

«Oltre a ricevere grandi stanziamenti di biglietti per eventi come i concerti di Rihanna o dei Take That, riceviamo il permesso dagli organizzatori stessi di rivenderli dagli account del nostro sito tramite. Fondamentalmente, è come se fossimo noi i principali venditori». Sono parole di un manager di Viagogo, pronunciate nel 2012 quando ignaro di rivolgersi a un giornalista del britannico Dispatches che, sotto copertura, stava scrivendo un'inchiesta proprio sugli affari sotterranei della più grande piattaforma di secondary ticketing globale. Parole che trovano una corrispondenza nella realtà: l'anno precedente, nel 2011, i biglietti venduti da Viagogo per il concerto dei Take That sono stati - a un secondo privato che decide oltre 29.000. Accordi simili sarebbero alla base di un grave pregiudizio nelle di acquistarlo secondo i termini e le politiche di Viagogo che ha da sempre assicurato uno scambio diretto tra

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente bianco di **200 mq**, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno. Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!



privati senza che un singolo biglietto fosse in possesso dell'azienda.

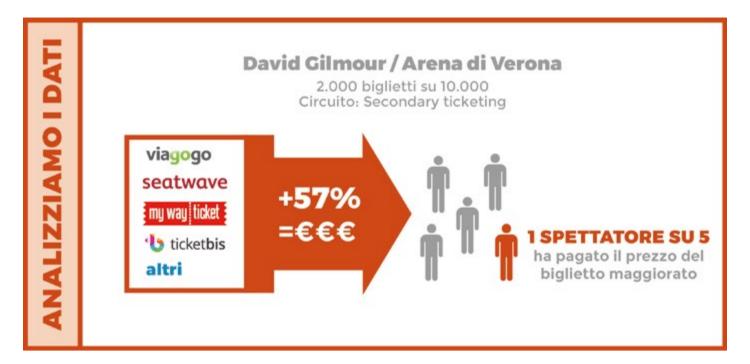
Ma c'è di più! Sempre stando alla fonte britannica, un altro modus operandi dei vertici Viagogo sarebbe quello di assumere uno staff professionale per competere con i fan interessati al momento dell'apertura delle vendite. Così, i dipendenti, attraverso l'utilizzo di diverse carte di credito e altrettanti indirizzi, riuscirebbero ad aggirare i blocchi sul tetto massimo di acquisti TicketOne e a garantirsi grandi lotti di biglietti da (re)immettere successivamente in vendita dagli account viagogo a prezzo maggiorato. Tanto, per parafrasare lo stesso manager, «sono grandi eventi sold out e quando è così le persone si allarmano e comprano e comprano».

L'ultimo trucco sarebbe l'accordo con i cosiddetti "power seller", venditori in possesso di un gran numero di biglietti da rivendere. Molti di questi power seller - che in Italia verrebbero chiamati da non pochi volgarmente bagarini - riescono ad acquistare molti più biglietti di un normale acquirente utilizzando un particolare software, il TicketOne Spinner Bot: con soli 950\$, permette di ridurre i tempi di acquisto ed eludere il sistema di difesa contro le transazioni multiple. In poche parole, il programma impiega un minuto per creare numerosi indirizzi IP da cui acquistare e, per ognuno di essi, il massimo di biglietti acquistabili (solitamente dai 4 ai 6 biglietti).

I fatti qui narrati si riferiscono a Viagogo.uk, che ha mosso i suoi legali contro Dispatches per evitare che la testata pubblicasse i risultati dell'inchiesta. Ma, ahimè, questa volta è stato il loro tentativo a risultare vano. Non conosciamo le politiche di Viagogo Italia, né possiamo presumere di accostarle a quelle inglesi, ci siamo limitati a leggere i numeri e promessi di tenere un occhio puntato sui prossimi grandi eventi. I precedenti storici non fanno ben sperare. E il maggior riferimento è, senza dubbio, il concerto di **Bruce Springsteen** dello scorso 9 febbraio che in poco più di un minuto ha esaurito su Ticketone 40mila biglietti. Un "fuori in 60 secondi" che ha sollevato non poche polemiche tra i fan e tra gli organizzatori.

Ammettiamolo. La velocità con cui si esaurisce la disponibilità online è tale che rivolgersi al circuito secondario, spesso, risulta l'ultima e inevitabile soluzione. L'acquisto sui più importanti siti di secondary ticketing spesso garantisce l'affidabilità del biglietto. ma non sono assenti casi in cui questa garanzia è venuta meno. Ma gli artisti, gli organizzatori di eventi - in qualche modo anch'essi colpiti dal secondary ticketing - che fanno? Il primo ad alzare la voce sulla questione è stato Claudio Trotta, titolare della Barley & Arts, agenzia che tra le altre attività gestisce i tour di Bruce Springsteen. Dopo lo scandalo di febbraio, Trotta ha deciso di presentare un esposto e ha sfogato un po' di dubbi sul suo profilo Facebook. Poi, si è rivolto ai colleghi, agli artisti, alla Siae, alle associazioni dei consumatori. E anche all'Agenzia delle Entrate e al Parlamento, perché - oltre al vuoto normativo che consente un'attività ai limiti del legale - è evidente che la questione pone un problema di evasione fiscale

// I nostri detective alla ricerca della verità //



di chi lucra abitualmente sulla vendita di biglietti.

Trotta offre una duplice soluzione: l'intervento parlamentare e normativo affinché un caso come quello di Springsteen non si ripeta più; e una presa di coscienza collettiva di chi lavora in questo mondo e ne viene danneggiato. Un terzo elemento è stato proposto da Ferdinando Salzano, amministratore delegato della Friends & Partners, che ha sperimentato il biglietto nominale in occasione del tour teatrale di Luciano Ligabue. In questo modo, l'acquisto del bigliet-

to nominativo diminuisce drasticamente l'intermediario secondario. Anche se, va detto, immaginare un controllo del nome durante eventi con molte migliaia di spettatori, magari accorsi dal pomeriggio per accaparrarsi i primi posti in prima fila, non dovrebbe poi risultare così semplice.

Un ultimo elemento vorremmo proporlo anche noi di ExitWell: parliamone. Perché la comunicazione rende i significati accessibili alla coscienza delle persone, passaggio fondamentale per la libera scelta.

Nel frattempo, David Gilmour ha annunciato due nuove date speciali per il suo tour in Italia: il 7 e l'8 luglio suonerà, dopo 45 anni, all'Arena di Pompei. Per l'occasione, che si preannuncia storica, i biglietti saranno nominativi- quindi legati ai dati personali dell'acquirente- e se ne potranno comprare massimo due a persona. Un sistema di difesa dai cyber bagarini a dir poco impenetrabile. Peccato per il prezzo del biglietto: 300 euro più prevendita.

Anche 'stavolta, sarà per la prossima volta.

STUDIO DI REGISTRAZIONE E POST PRODUZIONE



IL PROGETTO



Musica emergente, musicisti italiani e stranieri a Roma, Cos'è l'open mic?

Open Mic Rome è ispirato da un concetto ben noto nel mondo anglosassone. "Open Mic" vuol dire "microfono aperto", ed è un concetto semplice ma anche potente. Viene usato all'estero spesso per promuovere nuovi progetti da artisti che viaggiano ovunque, per provare nuovo materiale e vedere la reazione del pubblico, ma sopratutto è uno spazio in cui artisti e pubblico s'incontrano. Noi ci teniamo allo scambio culturale tra artisti (e non) italiani e internazionali e quindi durante le nostre serate trovi persone dalla Lombardia alla Sicilia, dall'Irlanda al Iran. È un ambiente in cui è normalissimo che un americano, un iraniano e un israeliano si divertano insieme sul palco. In un certo senso per noi l'Open Mic, oltre essere una vetrina artistica è anche un progetto di pace, integrazione e scambio culturale tra stranieri e italiani. È una community internazionale. E non L'atmosfera che si respira è di grande conc'è snobismo. Se non hai un gruppo musicale e non sei un fenomeno, non è un problema. Puoi esibirti, diventare parte della famiglia, imparare da chi è più bravo, e migliorare su quel palco ogni settimana. E se sei un fenomeno, trovi un pubblico internazionale ed accogliente. La cosa bella è anche che ognuno vive l'Open Mic in modo diverso. C'è chi va lì per migliorare l'inglese (o l'italiano). Chi cerca nuove collaborazioni. A chi piace quell'atmosfera internazionale, artistica, "friendly" e "easy". Chi scrive brani nuovi ogni settimana ed è curioso a vedere cosa piace al pubblico. C'è chi promuove il proprio album. C'è chi semplicemente vuole divertirsi con gli amici e condividere qualcosa. C'è chi va lì per incontrare nuove persone interessanti ed aperte. E c'è chi si prepara a una data magari più importante e per vedere se quel brano funziona dal vivo davanti a un pubblico.

divisione, ma come mai hai scelto Roma?

Roma è una città bellissima e ha tante cose belle da offrire. Tra le tante esperienze positive durante i primi tempi trascorsi a Roma, c'erano anche quelle un po' noiose. Circoli chiusi, associazioni chiuse, gruppi chiusi, jam chiuse, menti chiuse. Sempre le stesse persone negli stessi luoghi, poca apertura verso chi non appartiene al "branco", poco spazio per sperimentazioni, per artisti giovani, per chi fa cose diverse da quello che è lo status quo. Abbiamo osservato che questo causa anche delle barriere tra artisti che vivono qui e gli stranieri, problemi di comunicazione, barriere di lingua, barriere di mentalità. Noi cerchiamo di essere "aperti". Di aiutare gli artisti stranieri a mettersi in contatto con quelli italiani. Di scoprire musica nuova. Fare nuove amicizie. Acquisire nuovi fan. Noi siamo il



mezzo. Non giudichiamo. Non siamo X-Factor e non vogliamo esserlo. L'atmosfera è vere il nuovo album in Italia. E alcuni proparticolare proprio per questo. Il mix giusto di persone che s'incontrano per condivi- fessionisti vengono da noi semplicemendere una cosa speciale. Difficile spiegarlo con le parole. Ma considerando che siamo te per divertirsi, per staccare e magari in giro dal 2006 vuol dire che la gente cerca proprio questo. Infatti stiamo iniziando di andare anche oltre Roma. Abbiamo iniziato il primo Open Mic settimanale a Firenze due mesi fa, e con ottimi risultati.

L'open mic non è come una jam session, come funziona una serata?

Innanzitutto è permesso tutto. Dallo "stand up comedy" alla musica. Ogni artista/ gruppo ha a disposizione 10 minuti in cui può esibirsi sui vari palchi che mettiamo a disposizione in vari locali. Basta mettersi in lista all'inizio della serata per prenotare il proprio turno. Oppure si può prenotare online tramite il nostro sito openmicrome. net. A seconda del locale mettiamo a disposizione chitarra, basso, batteria, pianoforte/tastiera... Questo non esclude che un artista decida di usare il suo tempo per suonare con altre persone che magari ha conosciuto quella stessa sera e magari "jammare" per 10 minuti. Ma non c'è un leitmotiv o un genere da seguire in quella serata, siamo aperti a tutte le proposte e siamo contenti di farci sorprendere ogni sera.

Perché un professionista dovrebbe salire sul palco dell'Open Mic?

Tanti artisti che viaggiano usano l'Open Mic per promuovere la propria musica. Alcu- mi chiedi ti accompagno anche volentieri ni portano proprio i loro CD e materiale promozionale per amplificare il seguito. John Peter Sloan una sera ci ha fatto la sorpresa e ha improvvisato qualche brano con due musicisti italiani. Joy Villa, invitata ai Grammys 2015, è passata da noi per promuo- to - io sono solo il mezzo.

sperimentare cose diverse da quelle che fanno di solito. A volte vengono anche da noi perché cercano batteristi, bassisti, voci femminili o perché qualcuno ha bisogno di una persona che canta in inglese in lingua madre.

Sal, tu sei l'organizzatore, il direttore artistico, l'ideatore di questo marchio, ma sei anche un musicista, come fai a integrare i due aspetti del tuo lavoro?

Innanzitutto evito conflitti d'interesse. Non monopolizzo il palco con i miei brani o con il mio gruppo - inizio a suonare i primi due brani per aprire la serata, e poi divento invisibile. Sono lì per presentare gli artisti, per dare appoggio morale, se sul palco - ma mi metto dietro le quinte. La star è chi sta sul palco in quel momen-

I NOSTRI ESPERTI

L'AVVOCATO

A CURA DI RAFFAELLA AGHEMO



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

DEEP WEB E PRIVACY

In un periodo in cui la tecnologia ha il sopravvento nelle nostre vite, si pone ancora di più il contrasto tra esigenze di sicurezza e violazione della nostra privacy. Qui voglio superficialmente (sarebbe troppo lungo affrontarlo in maniera adeguata), esaminare il pericoloso fenomeno del *deep web*, l'insieme delle risorse informative del web, non segnalate dai normali motori di ricerca.

Il web infatti, raggiungibile da Google, rappresenta solo il 4% dei contenuti della rete; il resto, grazie a software come Tor, è mascherato dal più completo anonimato, divenendo quindi la frontiera di terroristi, o anche di organizzazioni come Anonymous, che conducono la loro lotta contro l'illegalità del web nascosto. Questo aspetto dell'anonimato non è sempre e solo negativo, in quanto in paesi come Cina, Russia e Turchia, diviene l'unico mezzo di garanzia per giornalisti o attivisti contro regimi dittatoriali.

Del Deep Web, il DARK WEB rappresenta il lato oscuro, il territorio ove la criminalità organizzata agisce indisturbata ed è libera di prosperare ma è anche l'unica difesa e rifugio di contestatori di regimi dittatoriali. Recentemente le autorità statunitensi hanno chiuso il sito "Silk Road", il market place più conosciuto del web, e hanno condannato il suo fondatore all'ergastolo e a un risarcimento di 184 milioni di dollari. Alla chiusura di Silk Road, è però seguita la nascita di una nuova oasi, Evolution, dove, senz'alcun limite morale, si vende di tutto e la sicurezza dell'assoluto anonimato lo ha trasformato nel principale sito per il mercato nero virtuale, con circa 16.000 annunci!

L'alter ego italiano di Silk Road è Babylon, che per i suoi traffici utilizza la nuova frontiera dell'e-commerce, la moneta virtuale bit-coin; Babylon è gestito da un italiano, il cui business comprende anche i traffici web di "Pablo Escobar", noto ricercato internazionale per traffico di droga. Laddove il Deep Web preoccupa la polizia telematica e la cyber sicurezza, fa però anche da sprone a trovare nuovi strumenti a tutela della privacy e della nostra libertà.

Concludo con un caso, a parer mio emblematico dei rischi e vantaggi connessi alla vicenda, occorso nella piccola realtà di Fresno, dove un software denominato "Beware" controlla e profila ogni cittadino per prevenire la criminalità, ma con metodi alquanto "arbitrari", poiché la "categorizzazione" è segreto della casa produttrice Intrado; proprio per questo motivo, l'avvocato a difesa dei diritti civili a Fresno (California, USA), Rob Nabarro, ha elevato notevoli preoccupazioni in merito, ed ha innescato una lunga diatriba con il capo della polizia Jerry Dyer, il quale dopo lungo contendere, ha accettato di rivedere e/o di disattivare la classificazione "Beware"!

Mi pare di capire che questa sia solo l'alba di una serie di problematiche che continueranno a contendersi quel vasto territorio in bilico tra sicurezza e privacy e tra anonimato e libertà! Non a caso il 9 febbraio 2016 si è celebrato in contemporanea, in oltre 100 nazioni di tutto il mondo, il Safer Internet Day 2016, la Giornata Mondiale per la Sicurezza in Rete, istituita e promossa dalla Commissione Europea, recante lo slogan "Play your part for a better Internet!" ovvero "Gioca la tua parte per un internet migliore!", per educare le nuove generazioni a un uso appropriato e "consapevole" dei propri dati in Rete.

QUADRIPROJECT :



Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione. www.quadriproject.com

UNA NUOVA INTERESSANTE FONTE DI OPPORTUNITÀ PER GLI ARTISTI EMERGENTI

Il video è ciò che mai potrebbe mancare alla tua promozione musicale.

Da un'idea di Alberto Quadri e Claudio Corradini è nato un laboratorio musicale pensato per dare tutto il supporto necessario a chi fa musica ed è in cerca di canali dove convogliarla con successo. QuadriMusicLab è il nuovo laboratorio musicale che vuole sostenere i numerosi e validi artisti emergenti nel panorama musicale italiano ma che rischiano di perdersi nell'anonimato se non supportati da uno staff valido ed efficace.

Il QuadriMusicLab ha l'obiettivo il creare una rete di professionisti accreditati che vantano curriculum di tutto rispetto, per fornire servizi mirati ad aiutare gli artisti emergenti a creare canzoni e musica, seguendo tutti gli standard richiesti dal mercato, mantenendo però l'impronta artistica personale che l'artista vuole dare di sé.

Il supporto fornito dal QuadriMusicLab si ispira a tutte le migliori strategie discografiche e di marketing musicale, con un'organizzazione di alta qualità creata da professionisti, che si avvale di un'etichetta partner per il lavoro di promozione. I servizi offerti accompagnano l'artista verso uno sviluppo concreto dei progetti musicali, attuando strategie e iniziative mirate, ma sempre nel rispetto dell'artista stesso e in stretta collaborazione con lui, ottimizzando i tempi, i costi e il risultato finale.

A CURA DI ALBERTO QUADRI

Oggi scegliere QuadriMusicLab è senza dubbio una scelta intelligente; il nuovo nodo strategico per far decollare un progetto musicale; è la carta vincente di ogni emergente che vorrà farne parte, per un cammino sicuro nel settore musicale, in piena libertà artistica.

I servizi sono articolati e vengono poi personalizzati per ogni artista seguito; eccoli nel dettaglio:

- Analisi Canzoni
- · Promozione Discografica
- Ufficio Stampa
- Distribuzione
- Grafica
- Studio Registrazione

Il QuadriMusicLab è in possesso di tutti i requisiti necessari per assolvere i compiti di supporto a qualunque artista, musicista, band o cantante solista, con uno spiegamento di forze di grande qualità e una varietà di servizi e condizioni che contemplano una rosa ampia di esigenze che non lasciano nulla al caso, adattabili a qualunque progetto musicale.

ALT!

A CURA DI GIULIO FALLA

ANCHE MENO.

La radio, di notte, si trasforma in una cosa speciale, lo sanno anche gli speaker: gli ascoltatori sono di meno, non c'è bisogno di urlare, di farcire il proprio tempo davanti ai microfoni con cose delle quali si può serenamente fare a meno. Diventa spesso una chiacchierata in salotto con della meravigliosa musica di sottofondo e lunghi, necessari, silenzi.

E quindi, giorni fa, mentre tornavo a casa, la sera tardi, mi sintonizzo su un canale specifico nella speranza di trovarmi in salotto con chi dico io. Sono stato fortunato. Dall'altra parte trovo Massimo Cotto che mi racconta una storia sui **Cream**, "White Room", il '68 e **Rolling Stone**. Ebbene, a detta sua, quella che oggi è considerata LA rivista del settore, non recensì bene il disco del trio, criticando aspramente la band; giunta, in quegli anni, a un momento fondamentale, umanamente e artisticamente. Non cito letteralmente, ma in un breve slancio, Cotto mi dice qualcosa come: "Pensiamo alla critica di allora, così aspra con la prima super band della storia, che ha cambiato il volto della musica, e alla critica di oggi, pronta a urlare al miracolo davanti a un pop facile e becero".

Ho ancora quaranta chilometri prima di arrivare a casa e tempo per riflettere. Su di me, sulle mie idee, quelle dei colleghi, le cose che suonano nei club di questi tempi, i "sold out", quelli che vorrebbero raccontare ma non hanno il calcio, la provincia ciociara, i quartieri benestanti di Roma, le idee riciclate tra PCI e il '68 – condite dai social network per svecchiarle un po'.



Siamo veramente sinceri quando ascoltiamo?

sono stati i Cream e dovremmo ricordarcelo tutti.

Gridiamo al "fenomeno" più di quanto non pensiamo. Cerchiamo di vendere il "fenomeno" in ogni momento, affiancando questa parola a qualsiasi band vagamente sopra le righe o in voga. Forse dobbiamo ridimensionarci, tutti. "Anche meno" forse deve essere un concetto attraverso il quale vivere questi tempi. Non dico che non ci sia niente di valido in giro, anzi. Dico solo che ci

Dico solo che noi che scriviamo dovremmo ascoltare molto di più e non parlo dei millantati "dischi incredibili" che ci vengono rifilati, parlo della musica che è stata prima, di quella che ha cambiato tutto. Noi tutti che ascoltiamo dovremmo conoscere e amare cosa è successo prima per non essere ricordati come la generazione dei "social", del prodotto "cotto e mangiato" anche musicalmente.

Dico solo che ci sono stati i Cream e dovremmo ricordarcelo tutti. Sempre.

GIOVANNI VERGA E IL DIRITTO D'AUTORE

A CURA DI ADRIANO BONFORTI

Oggi parleremo di un caso musicale che fece scalpore nell'Italia di fine '800, e che coinvolse Giovanni Verga, l'editore Edoardo Sonzogno ed il giovane compositore Pietro Mascagni.

Sonzogno organizzava ogni anno un importante concorso di composizione di opera lirica per scoprire giovani talenti. Avendo deciso di parteciparvi, Mascagni compose l'opera in soli due mesi, usando come storia la celebre novella "Cavalleria Rusticana" di Verga, ed ottenendo effettivamente un risultato straordinario (per convincersene basta ascoltare il meraviglioso "intermezzo").

Avendo vinto meritatamente il concorso, chiese dunque l'autorizzazione a Verga in vista della prima rappresentazione, riconoscendogli il diritto di "imporre i patti" che avesse ritenuto "utili o necessari". Verga la concesse, sembra molto vagamente e con scarso interesse.

Dopo la prima rappresentazione tuttavia, quando fu chiaro che l'opera avrebbe riscosso un enorme consenso di pubblico, Verga intentò una causa a Sonzogno ed a Mascagni per vedere riconosciuto il proprio diritto d'autore, chiedendo anche parere alla neonata Società degli Autori.

La questione sembrò risolversi con il versamento di un'ingente somma da parte di Sonzogno in favore di Verga. Tuttavia pochi anni dopo Verga, probabilmente per astio, spinse un altro compositore, Domenico Monleone, a comporre una nuova Cavalleria Rusticana, e qui furono Sonzogno e Mascagni ad intentare una causa verso Verga e Monleone, ottenendo di fatto una damnatio memoriae della nuova versione. Chi ebbe ragione, chi torto, chi "ci guadagnò" alla fine? È quasi impossibile prendere le parti di qualcuno. Certo è che grazie a Verga, Mascagni poté avvalersi di una trama di grande potere evocativo, da cui trasse

un'ispirazione per la sua musica che non trovò più nella vita.

D'altro canto, grazie all'adattamento di Mascagni ed alla causa vinta, Verga poté guadagnare molti più utili di quanti non ne avesse accumulati precedentemente, ed avrebbe potuto vivere una serena vecchiaia, se il susseguirsi di processi non avesse inasprito il suo disprezzo per il mondo.

Forse entrambe le parti ebbero il torto di vedere la Cavalleria come "roba" propria, e non capirono che tutte le parti in gioco avevano contribuito equamente alla nascita del nuovo capolavoro. E forse le uniche vere vittime sono il povero Domenico Monleone e il pubblico, che non assistettero mai all'esecuzione pubblica della "Cavalleria dimenticata", per un bisticciaccio tutto italiano sui diritti d'autore.

GRANDE RITORNO ROCK ALL'ORION PER I NEGRITA

A CURA DI 100DECIBEL



Li avevamo lasciati sul suolo capitolino l'estate appena passata con un'esibizione non perfettamente performante al Rock In Roma di Capannelle. Quindi la sera di venerdì 11 Marzo, ammettiamolo, siamo andati all'Orion di Ciampino per il loro Tour nei Club con un po' di riserva.

Mai stata più contenta di avere una smentita così esplosiva!

Arriviamo in un locale full. Poco dopo le 21.00 sul palco salgono Pau, Drigo, Mac, Cris, Ghando e Giacomino. E non siamo più gli stessi!

Si inizia con "Ehi Negrita", "War" e "Negativo". Una tripletta che ci fa capire che quelli di stasera sono i Negrita di una volta, grintosi, che non si risparmiamo e che coinvolgono il pubblico con la loro adrenalina. "Volevate il rock? Ed eccolo qui!" (-Pau). Tra i grandi successi di sempre, come "In ogni Atomo", "Bambole", "Negativo", "Hollywood", spiccano quelle ballate che non possono far altro che riaccendere quella voglia di estate fin troppo assopita. Ed ecco che brani come "Rotolando Verso"

Sud" e "Soy Taranta" ci portano in una dimensione parallela al rock che ha caratterizzato la prima parte del concerto intervallato da un "Whisky Time", cinque minuti di relax: il tempo di ricaricare le batterie e ricominciare. Non passa troppo tempo che "Ululallaluna" e "Transalcolico" ci riportano alla dimensione rock che tanto ci piace. Il concerto non può che finire col botto con "Mama Maè". Un finale arrivato in sordina, annunciato poco prima delle battute finali.

Ci piace pensare che anche loro si stavano divertendo così tanto da non rendersi conto che il tempo a loro disposizione era giunto al termine. Una location che questa volta li ha esaltati e li ha resi "intimi" col pubblico, tanto da creare un'alchimia che ha coinvolto anche chi si è trovato rilegato in fondo alla sala. L'energia era così palpabile che neanche le colonne hanno impedito ai fan di saltare e ballare, cantare e sorridere in tutta spensieratezza.

In questa serata abbiamo ritrovato di nuovo i Negrita, così come ce li ricordavamo: energici, irrefrenabili e grintosi. No, il loro rock non è morto!

Samanta Di Giorgio

www.100decibel.com







NIMOTION



www.davidebastolla.com davidebastolla@libero.it

> VIDEOCLIP BOOKLET COVER



FRANCESCA RADICETTA ART&DESIGN

www.radicetta.com

Facebook





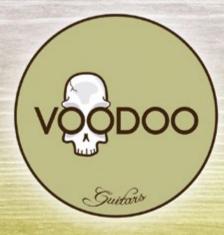




SITIWEB//STAMPA • SOCIALMARKETING FACEBOOK//TWITTER

GRAFICHECD&CO WEBDESIGN//BOOKS GRAPHICDESIGN

PITTURA//DISEGNO GRAPHICDESIGN



VOODOO GUITARS LIUTERIA MODERNA

Set-up, costruzione, restauro, customizzazioni, rettifiche, incollaggi, verniciature HiGloss, cambio tasti, impianti elettrici e molto altro

Web: www.voodooguitars.it

Mobile: 380 369 46 41 // 328 567 52 80 Where: Via Patrizi, 20 - Frascati, Italy



LA STORIA DI FENDER CONTINUA: MUSICMAN, LA NUOVA SCOMMESSA

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

Spesso le leggende nascono da una storia d'amore finita male. In questo caso nel 1972 per mano di due ex collaboratori di Fender, Forrest White e Tom Walker. Stanchi di come i manager della CBS stavano gestendo la Fender, acquistata per l'allora stratosferica cifra di 13 milioni di dollari, nel 1971 alzarono i tacchi. Pochi mesi dopo fondarono la Tri-Sonix Inc., che nel 1974 diventò ufficialmente MusicMan Inc.

La loro idea era quella di produrre apparecchi e strumenti musicali con lo spirito artigianale che aveva contraddistinto le produzioni Fender prima dell'acquisizione, tanto che lo stesso Leo Fender aiutò Tom nella realizzazione del primo prodotto. Nel 1975, Leo diventò a tutti gli effetti presidente di MusicMan. Il catalogo è riservato inizialmente alla sola amplificazione, ma due anni dopo vengono aggiunti anche gli strumenti. I primi a fare la loro comparsa sono chitarra e basso StingRay; nessuna delle chitarre riscuote un grande successo, ma va molto meglio ai bassi, presto riconosciuti come valida evoluzione dei primi quattro corde di Leo Fender.

Il punto d'arrivo era un modello che somigliasse al Fender Precision Bass, forse il migliore dell'epoca, ma dotandolo di una serie di soluzioni tecnologiche molto più avanzate. Due su tutte: amplificazione attiva e humbucker a saponetta. Per il corpo viene usato il frassino a finitura lucida in poliestere, il manico è in acero e gode di una finitura a olio e cera avente 21 tasti medium-jumbo, mentre la paletta ha quattro, grosse chiavi cromate disposte con uno schema 3+1.

Alcuni problemi portano Leo Fender a lasciare l'azienda nel 1979 per fondare il proprio marchio G&L. MusicMan riesce a mantenere attiva la produzione di strumenti fino ai primi anni '80, per poi venire definitivamente acquistata nel 1984 da Ernie Ball. Le chitarre non riappaiono in mercato fino al 1986 con la nuova Silhouette, la prima a presentare la piccola paletta con le meccaniche disposte secondo lo schema 4+2, che diventerà uno dei segni distintivi del marchio.

Nel 1991 MusicMan, in stretta collaborazione con Edward Van Halen, progetta la EVH che diventa il modello più importante della casa. Dopo l'abbandono del marchio da parte del chitarrista, a metà degli anni '90, questo modello rimarrà in produzione con il nome di Axis. Ad oggi la MusicMan è una delle fabbriche che adotta un sistema di catena di montaggio tecnologicamente avanzato, tanto da usufruire dei macchinari nel 90% del processo di costruzione. Solo il lavoro di assemblaggio e set-up è affidato a tecnici specializzati.

CURIOSITÀ IN PILLOLE

Negli anni '50 e '60 tutti gli strumenti erano verniciati alla nitrocellulosa. A differenza delle vernici più moderne crea uno strato più sottile e quindi di maggior risonanza. Tuttora viene applicata sugli strumenti più pregiati.

PARLIAMO DI COMPRESSORI

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Un saluto al popolo dei mixeristi! Oggi parliamo del *compresso-*re, probabilmente il processore dinamico più usato ed abusato da
tutti i tecnici del pianeta; un processore indispensabile per produzioni ai massimi livelli, ma potenzialmente letale.

Dando per scontato che un po' tutti sanno come lavora un compressore (cioè schiacciando, secondo certi parametri, i picchi del segnale in ingresso per uniformarlo) vorrei analizzare piuttosto le principali famiglie di compressori presenti sul mercato per evidenziarne le differenze. Scegliere quale compressore usare, plug-in o hard-ware che sia, non è semplice perché ognuno ha delle caratteristiche timbriche e dinamiche differenti che incidono sulla resa finale di un dato strumento in un mix. Analizzeremo le quattro famiglie più comuni di compressori: VCA, Optical, FET, Vari-MU.

VCA: Potremmo considerare questa famiglia come la più rappresentativa per lo sviluppo del design di un compressore. L'uso del Voltage Controlled Amplifier permette una versatilità e precisione incredibile sia nei controlli dei tempi di attacco e rilascio che nell'uso di forti compressioni. I compressori VCA suonano più "trasparenti", meno colorati di altri che vedremo, anche se spinti su alti guadagni di "make up gain", ma proprio per questa caratteristica trovano spazio praticamente in qualsiasi uso.

Optical: Rispetto ai moderni processi digitali un compressore Ottico è una macchinario piuttosto grossolano. Si basa su un foto-resistore ed una luce a LED. Maggiore è l'intensità del segnale in ingresso maggiore sarà la luce emessa dal led; queste variazioni d'intensità verranno "lette" dal foto-resistore che reagirà di conseguenza. L'aspetto interessante diventa le sua caratteristica uni-

ca nei tempi di risposta, fisiologicamente lenti. La compressione Ottica è caratterizzata da tempi di attacco lenti e tempi di rilascio divisi in due fasi: inizialmente veloci, ma che scendono molto lentamente per tornare allo stato di "non compressione".

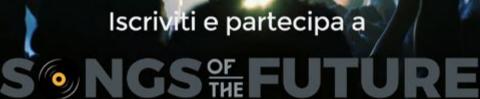
FET: I compressori FET usano i Field Effect Transistor, furono originariamente concepiti come alternativa ai compressori ottici e valvolari. Sono famosi per i tempi di attacco e rilascio ultra veloci che li rendono l'ideale per le compressioni "peak" style e per quello che in gergo viene chiamato "squashing" di un segnale, cioè comprimerlo fino a fargli esplodere le viscere... Provate a farlo con un microfono d'ambiente...

Sebbene siano davvero versatili nei settaggi, spesso la colorazione nel circuito FET è davvero percepibile, quindi risultano ottimi per compressioni parallele, estreme e/o creative, ma in situazioni di precisione e pulizia meglio non usarli.

Vari-MU: Questo tipo di compressione si basa sull'uso di una valvola. Ciò che rende davvero interessante i Vari-MU, spesso usati anche in mastering, è la mancanza di un controllo tradizionale della "ratio". Agisce come se avesse un "ultra soft knee", la compressione diventa più forte proporzionalmente al segnale che spinge nell'ingresso del compressore. Spesso presentano anche controlli per attacco e rilascio, ma non è possibile tirare fuori da questo tipo di macchine compressioni ultra veloci sui transienti (stile FET); al contrario per enfatizzare il corpo di uno strumento nel mix non ha eguali. Da un punto di vista tonale presentano una colorazione unica dovuta alle valvole, un tocco in più da aggiungere dal tracking al mastering.

30 _____

SEI CONVINTO CHE IL TUO BRANO SIA MIGLIORE DEGLI ALTRI? DIMOSTRACELO!



IL PRIMO CONTEST CHE SIMULA IL MERCATO DISCOGRAFICO

1. EFFETTUA L'ISCRIZIONE

Iscrivi te o la tua band, mandaci il brano, partecipa alle selezioni... e mettiti in gara con le altre band!

2. PERSONALIZZA IL PROFILO

Convinci il pubblico a scegliere la TUA canzone tramite uno spazio liberamente personalizzabile!

3. CHE VINCA IL MIGLIORE!

Usa gli strumenti a disposizione per ampliare il tuo pubblico e CONQUISTA IL MERCATO MUSICALE!

Iscrizione, regolamento e premi in palio su WWW.SONGSOFTHEFUTURE.EU

Songs Of The Future è un progetto



In collaborazione con





CONTA SOLO CIÒ CHE SUONI



NUOVI SERVIZI PER EDITORI ED AUTORI

